***DAL DIARIO DEGLI ANNI DELLA GUERRA 1941/45 TRASCORSI***

***NEL COLLEGIO DI VALLE DI COLORINA (SO)***

***RIUNIONI DEL COMANDO DEI PARTIGIANI***

***Presso il Collegio di Valle Colorina, alcune volte, a tarda sera, si riunivano i comandanti dei partigiani della Valtellina e della Bergamasca. Durante questi incontri, la zona di Valle era presidiata dai partigiani armati.***

***LA MESSA DEI PARTIGIANI***

***Don Carlo e Don Costante, nei giorni festivi, salivano da una vallata sopra Fusine sulle montagne del versante bergamasco e dopo ore di cammino, raggiungevano i rifugi dei partigiani per celebrarvi la Messa. Non andavano nello stesso rifugio: don Carlo, che raggiungeva quello meno lontano, portava sempre con sé un alunno della terza media, solitamente Pietro Lamperti, il quale sarebbe poi divenuto sacerdote dell’Opera, insegnante presso il preseminario Pio X in Vaticano e quindi Parroco di una grande Parrocchia di Roma. Mons. Pietro Lamperti, mio carissimo amico e compagno di classe, è deceduto nel 2010. Lo incontravo settimanalmente in Santa Croce di Como presso le nostre Suore, dove è stato ospite per alcuni anni.***

***SILVIO VARISCHETTI***

***Silvio Varischetti, nativo di Valle, in quegli anni di guerra era chierico del seminario di Como. Quand’era a casa in vacanza o per qualche altro motivo, sovente veniva a trovarci durante la ricreazione della sera portando all’amico prefetto Mario Pella le ultime notizie della guerra e dei partigiani. Alcuni ragazzi di terza media ascoltavano i racconti e assieme al prefetto commentavano e discutevano. Silvio conosceva benissimo un partigiano noto col nome di battaglia “Cirillo”. Anche noi ragazzi l’abbiamo conosciuto: passava di frequente, armato di fucile “parabellum”, sotto la strada del Santuario e se ci vedeva, durante la ricreazione, non mancava di salutarci.***

***ASSALTO AL TRENO***

***Festa di San Giuseppe, 19 marzo 1944. Mentre noi eravamo in Santuario alla messa solenne, un gruppo di partigiani fermò il treno nel tratto Ardenno-S.Pietro Berbenno, all’altezza del Pian della Selvetta. I treni solitamente erano scortati da un vagone di soldati tedeschi e repubblichini. Un parente di un alunno, presente sul treno, ci ha poi raccontato che un gruppo di partigiani aveva posto sui binari grossi alberi e massi, costringendo il treno a fermarsi. Dopo una breve sparatoria, i partigiani costrinsero i soldati tedeschi e repubblichini ad arrendersi evitando spargimento di sangue, perché il treno era carico di passeggeri con donne e bambini. Saliti in treno, li tranquillizzarono e disarmarono i soldati. Purtroppo i partigiani uccisero due militari fascisti che avevano opposto resistenza. Disarmarono quindici militari repubblichini e tre tedeschi che, spogliati delle divise, ritornarono alle loro caserme in mutande, tra le manifestazioni di giubilo dei viaggiatori che per riconoscenza offrirono sigarette ai partigiani. Dopo vari assalti ai treni da parte dei partigiani, il comando militare nazi-fascista, fece scavare delle buche profonde circa due metri lateralmente alla ferrovia, in ognuna di queste, a protezione dei treni in transito, si appostava un militare con mitragliatrice. Nonostante questa difesa, i partigiani di notte con la dinamite facevano saltare tratti di rotaie e i piloni della corrente elettrica. Alcune notti ci si svegliava di soprassalto per il fragore causato dallo scoppio della dinamite.***

***ASSALTO ALLA CASERMA DEI CARABINIERI DI ARDENNO***

***“Nei primi mese del 1944, la guerriglia partigiana si fece più intensa. Le azioni erano sistematiche e si sviluppavano in consistenti attacchi ai fascisti e nazisti. I continui sabotaggi alle linee ferroviarie,***

 ***telefoniche e telegrafiche, le imboscate, i prelevamenti di armi e viveri, il blocco di strade, l’assalto ai***

***treni, le distruzioni delle liste di leva nei municipi, gli scontri diretti, le uccisioni di nemici e spie, gli attacchi alle centrali elettriche, la diffusione di volantini clandestini, creavano notevoli difficoltà all’invasore tedesco e al suo alleato fascista.***

***Il 9 giugno 1944 i partigiani assaltarono la caserma dei carabinieri di Ardenno: una dura battaglia che causò la morte di cinque partigiani e il ferimento di altri. Il paese fu momentaneamente occupato, il tempo sufficiente a prelevare un camion carico di approvvigionamenti di armi e viveri”. Il maresciallo che comandava la stazione e abitava con la famiglia, moglie e due figli, nei locali sopra la caserma, non sentendosi più al sicuro, pensò di trasferire la famiglia a Sondrio, ma nei pressi di Castione, alcuni partigiani, per vendicare i colleghi morti e feriti nella battaglia di Ardenno, bloccarono l’auto e trucidarono il maresciallo insieme con la moglie e i figli in tenera età. L’atroce delitto ci impressionò tutti quanti. Abbiamo in seguito saputo che del gruppo d’assalto dei partigiani facevano parte due ex militari slavi del dittatore comunista Tito, i quali indossavano sempre la camicia rossa: uno di questi si chiamava “Zito”. Erano temuti da tutti, perché spietati nei combattimenti contro i tedeschi e i fascisti.***

***I PARTIGIANI ESPUGNANO BUGLIO IN MONTE***

***“I partigiani, dopo la battaglia di Ardenno, espugnano il paese di Buglio in Monte. L’unico fatto di sangue è la cattura di due spie fasciste giustiziate subito in paese. Si depone il Podestà, si distribuiscono agli abitanti i viveri destinati ai maggiorenti del fascio e la lana destinata all’ammasso, si nomina il Sindaco, si tengono assemblee e si prendono decisioni. Sul comune sventola una bandiera rossa, in quella circostanza storica simbolo di libertà. Il comandante dei partigiani, lo comunica per telefono al prefetto di Sondrio Rino Parenti. L’occupazione del paese fu una vera sfida aperta nei confronti del regime fascista”.***

***Questi fatti di guerriglia partigiana avvenivano nei paesi del versante opposto a Valle Colorina. Quel* giorno, Don Folci, molto preoccupato, temendo il peggio anche per la nostra comunità, ordinò a tute *le classi di uscire e nascondersi nei boschi sovrastanti. Noi ragazzi di terza media, accompagnati dal nostro prefetto Mario Pella, ci siamo nascosti fra i cespugli del torrente sassoso che scende dalla Corna nei pressi della centrale elettrica del collegio. Da lì, ove rimanemmo fino a sera, sentivamo gli spari dei combattimenti.***

***CONTROFFENSIVA DEI NAZI-FASCISTI***

***“Il 16 giugno 1944, un esercito, mai visto in Valtellina, composto di circa ottocento-mille uomini tra nazisti, fascisti e cosacchi, assistito da ventisei automezzi corazzati, salì verso l’abitato di Buglio e sparando con i cannoni, distrusse case, fienili, cascinali travolgendo il modesto distaccamento partigiano appostato nei pressi del ponte del Mulino, dove la strada si insacca con due doppie curve. I reparti d’assalto fascisti salivano a ventaglio, rasando letteralmente ogni metro quadrato di terreno a colpi di arma automatica. L’avanzata fu inesorabile. Quando i fascisti furono a tiro, anche i partigiani aprirono il fuoco…..Sparava in continuazione una sola mitraglia……I fascisti procedettero subito all’esecuzione dei partigiani catturati che furono falciati sul luogo. Non è finita. L’orda scatenata rincorre e uccide i civili in fuga per la montagna. Cadono nove patrioti e perdono la vita sette civili, due fratellini di quattordici e due anni, trafitti da una sola scarica. I casolari sono distrutti, trentasei case bruciano. I militari nazi-fascisti lasciano il paese bruciato, mentre gli abitanti cercano ancora scampo nei boschi e nelle baite di alta montagna. Agli abitanti di Buglio non resta che piangere i propri cari, far fronte alle ristrettezze, in qualche caso alla fame e al freddo”.***

***UCCISO UN GIOVANE DELLA SELVETTA***

***“I fascisti delle Brigate Nere, si presentavano nei paesi alla caccia di giovani renitenti alla leva, (militari sbandati dopo l’8 settembre 1943). Seminavano panico negli abitanti, i quali, appena vedevano arrivare fascisti o tedeschi armati, fuggivano ritirandosi nelle proprie case. I fascisti erano così diffidenti che appena notavano qualcuno che alla loro vista si metteva in fuga, sparavano”.***

***Ci ha veramente rattristato la notizia dell’uccisione di un giovane della Selvetta di nome Carlo, molto amico del prefetto Mario Pella e di noi ragazzi. Durante le nostre passeggiate alla Selvetta gli faceva piacere unirsi a noi. Ci raccontava di conoscere molti partigiani e di sapere dove si nascondevano sui monti. Cantava “Bandiera rossa” e ci diceva: arriveranno i russi e vi ammazzeranno tutti. Poveretto….. era un po’ ritardato e credeva veramente dell’arrivo dei comunisti russi in Italia. Dopo gli avvenimenti di Ardenno e Buglio del giugno ’44, ci hanno raccontato come avvenne la sua uccisione da parte dei fascisti con particolari veramente raccapriccianti. “Il giovane Carlo, visto arrivare in paese una camionetta di fascisti armati, si dà alla fuga. I militari gridano intimandogli il fermo, ma lui continua a scappare. Gli sparano diversi colpi, lo colpiscono ferendolo gravemente. Raggiunto, lo gettano in un canale sottostante, dove muore subito”.***

***TEATRO***

***Il giorno di Santo Stefano del 1944, organizzammo, con i Camilliani, un teatro allestito in refettorio e non nel salone della casa “Et in terra pax”. Ricordo che le scene erano ispirate agli atti criminali commessi dai rivoluzionari comunisti della guerra civile spagnola degli anni 1936-1939 che assaltavano seminari e conventi trucidando preti e suore.***

***AEREI INGLESI LANCIANO PARACADUTE***

***Durante lo spettacolo sentivamo passare aerei nelle vicinanze. Terminato il teatro, Don Folci non ci fece uscire in ricreazione, ma ci trattenne tutti in refettorio. Gli aerei inglesi stavano lanciando sui prati sovrastanti paracadute con casse di armi e viveri per i partigiani. Era una bellissima giornata soleggiata, ma con vento. I partigiani avevano segnato il luogo per il lancio con vernice rossa sulla neve e con tante bandiere rosse. Alcuni lanci di paracadute finirono oltre l’Adda nelle vicinanze di S. Pietro, in zona presidiata dai tedeschi, i quali, il giorno dell’Epifania, esposero, nelle vetrine dei negozi***

***di Sondrio, le armi sequestrate con questa scritta “Ecco la befana degli inglesi”.***

***Altri lanci di paracadute con casse di armi e viveri avvennero in Alta Valtellina per rifornire i partigiani che presidiavano le grandi centrali elettriche e i bacini delle dighe.***

***BOMBARDAMENTO LUNGO L’ADDA***

***Abbiamo sentito tutti l’esplosione delle bombe lanciate dai bombardieri inglesi per fare saltare il ponte di S. Pietro. Noi cantori stavamo provando dei canti con Don Luigi Meroni nell’aula della terza media, di fronte alla Cappellina dei “grandi”, quando un fortissimo fragore di bombe fece tintinnare e rompere alcuni vetri. Che spavento! Se le bombe fossero cadute ad alcune centinaia di metri, verso monte…..non ci voglio pensare. Dopo alcuni giorni, il prefetto Pella ci ha portati lungo l’Adda a vedere le buche profonde causate dalle bombe e noi ragazzi abbiamo raccolto qualche scheggia delle bombe esplose, da conservare, per ricordo…….***

***PASSAGGIO DEI BOMBARDIERI INGLESI***

***In quel periodo, primavera 1945, quasi tutte le notti si sentiva ad alta quota il rombo degli aerei inglesi che passavano sulla Valtellina, diretti a bombardare Bergamo, Brescia, Verona e altre città. Si trattava di enormi quadrimotori dell’aviazione inglese, le famose “fortezze volanti”. Dopo il bombardamento non riuscito del ponte di S. Pietro, temevamo che quegli aerei in transito sganciassero ancora bombe.***

***RAPPRESAGLIA DEI FASCISTI: BRUCIATE LE CASE DI TRIASSO E SASSELLA, FRAZIONI DI SONDRIO.***

***I primi mesi dell’anno 1945, i partigiani intensificarono l’attività di guerriglia, anche grazie ai civili che collaboravano più apertamente. Il clima di annunciata disfatta rendeva i fascisti e nazisti più assetati di vendette. Un giorno, un gruppo di partigiani, appostati sul costone roccioso di Sassella, fece fuoco con mitragliatrice contro una colonna di autocarri fascisti e tedeschi che procedeva verso Sondrio. Fu una carneficina. Molti feriti e un militare repubblichino ammazzato. La reazione fu immediata. Diverse decine di camicie nere, il 6 aprile irrompono nelle frazioni e, con la minaccia delle armi, in poco tempo radunano tutti gli uomini sul piazzale Polatti. Fanno capire che, se non sveleranno i nomi dei partigiani, ritenuti responsabili della sparatoria, e le località in cui si nascondono, saranno fucilati tutti. Nessuno apre bocca. Allora gli ufficiali delle Brigate Nere, decisi a sfogare la loro rabbia e il loro livore, ripetono la loro intenzione di fucilare tutti gli uomini del paese. Il messaggio intimorisce subito le donne che, tirandosi dietro i loro figli piccoli, per farli recedere dal loro intento, intervengono supplicando a lungo gli ufficiali. Le lacrime e le implorazioni non li commuovono. Sono inflessibili. Rendendosi però conto che non possono uccidere tutti gli uomini della sfortunata frazione, ne scelgono quattro e, sempre sotto la minaccia delle armi, li separano dagli altri e li allontanano; dei quattro prescelti due sono fratelli. La popolazione implora che almeno uno dei due sia risparmiato. Gli ufficiali, con crudeltà, chiedono al padre quale dei due figli voglia risparmiare. Il padre non sa, non vuole rispondere. Per lui decidono i carnefici, che alla presenza dei vecchi, delle donne e dei bambini, scaricano i loro mitra. I fascisti, non ancora soddisfatti, danno fuoco alle case di Triasso e Sassella, frazioni di Sondrio: una vera e spietata rappresaglia con ennesimo omicidio plurimo”***

***DUE AMICI-NEMICI SI INCONTRANO A VALLE***

***Don Costante, nostro insegnante di storia e geografia, (prima era insegnante a Chiavenna nel collegio Guanelliano), d’accordo con Don Folci, ha invitato a Valle due suoi alunni di Chiavenna: un partigiano e l’altro repubblichino. L’incontro avvenne nel cortiletto dietro il Santuario. Il Padre volle che noi ragazzi di terza media assistessimo all’incontro dei due amici-nemici. Eravamo molto emozionati e incerti sulla riuscita dell’incontro. Dall’alto della scalinata che sale sul terrazzo del portichetto, assistemmo dapprima alla loro stretta di mano, poi a un lungo abbraccio mentre si sussurravano parole suggerite dalla vecchia amicizia, in quel momento consolidata, nonostante la diversità delle loro scelte. Don Folci, dopo quell’incontro, ci ha fatto rimarcare che l’amicizia e l’amore vincono sempre sull’odio.***

***ISPEZIONE DEI TEDESCHI IN COLLEGIO***

***Un giorno venne un gruppo di tedeschi, armati fino ai denti, a ispezionare tutto il collegio. Erano stati male informati sulla presunta presenza di partigiani. Da noi non ci sono mai stati partigiani, sebbene alcune volte si fossero riuniti i comandanti delle zone operative della Valtellina e Bergamasca. Questa ispezione dei tedeschi è storica, perché descritta anche nella biografia di suor Maria della Santissima Trinità (Superiora, nativa di Bellagio), la quale, quando i tedeschi mostrarono di voler ispezionare anche il reparto delle Suore, si mise di traverso alla porta d’entrata, minuta com’era, gridando: da questa porta non si passa…..E’CLAUSURA. I tedeschi desistettero e se ne andarono.***

***IL FASCISTA***

***Don Folci, nell’ottobre 1943, a noi grandi presentò un signore di circa venticinque anni, molto elegante con camicia e cravatta e accento meridionale, dicendoci che sarebbe rimasto con noi. Partecipò due volte alle nostre passeggiate del giovedì pomeriggio, dialogando molto con il prefetto Pella. Dopo un mese non l’abbiamo più visto. Venimmo in seguito a sapere che era un fascista funzionario della Prefettura di Como e che si era poi arruolato nei repubblichini di Salò.***

***FRATELLO DI DON LUIGI MERONI***

***Un fratello di Don Luigi Meroni, ventenne, era nascosto a Valle, perché militare sbandato dopo l’8 settembre 1943. Aiutava Pecoraro ed anche lui guidava il motocarro. Era fidanzato con una ragazza di Valle.***

***IL TRENO PORTA CARBONE E PATATE***

***Alla stazione di San Pietro-Berbenno arrivò per noi un vagone carico, un giorno, di carbone e un’altro giorno di patate. Dovendo il vagone essere sgomberato in fretta, siamo andati anche noi ragazzi ad aiutare a scaricare con il motocarro di Pecoraro. Lo scarico del vagone durò fino a tarda sera.***

***PAROLA D’ORDINE***

***Certe volte alla stazione arrivavano pacchi con generi alimentari e occorreva andare subito a ritirarli, anche di notte. Quando in collegio c’erano riunioni di capi partigiani, le strade erano presidiate da pattuglie di partigiani armati. Per transitare sulla strada che conduce alla stazione, occorreva conoscere la parola d’ordine. Ricordo che una sera il prefetto Pella mi chiese di accompagnarlo alla stazione indicandomi la parola d’ordine. Non l’ho mai più dimenticata. I partigiani di guardia ci fermavano e ci dicevano: ”Gioppino”, noi, per poter passare, dovevamo rispondere ”ha messo lo scarpone”***

***IL PROFESSORE NAPOLETANO***

***Avevamo un bravissimo professore di matematica, (signor Cosenza) che per hobby faceva il falegname e lavoretti con il tornio nel piccolo laboratorio a lato della casa parrocchiale. In classe, una volta ci ha raccontato che, in una triste circostanza della sua vita, ha avuto a che fare con avvocati. Li odiava e, quasi venendo meno alla sua serietà e riservatezza che manteneva sempre in classe durante le lezioni, un giorno si è sfogato con noi alunni di terza media inveendo contro tutti i legali. Ci raccomandava “nella vita evitate di commettere errori, per non avere la necessità di farvi assistere dagli avvocati”. Dopo le raccomandazioni, raccontava un proverbio in napoletano di cui non siamo mai riusciti a capire il significato. In seguito, abbiamo saputo che era stato condannato ingiustamente e il Vescovo, dopo la condanna, lo aveva sospeso “a divinis”. Il cuore grande di Don Folci gli ha offerto ospitalità tra le mura del collegio.***

***DON EMILIO***

***Don Emilio era nostro insegnate di storia e geografia in seconda media. Ex Cappellano del manicomio di Como, ci raccontava fatti veri che accadevano in manicomio. Scherzi da spavento che i matti si facevano. Don Emilio ce li raccontava molto coloriti e ci faceva crepare dal ridere.***

***CANTANDO IN CORO***

***Don Luigi Meroni, appassionato di musica, aveva la responsabilità della preparazione e direzione del nostro coro che era a tre voci: primo (soprani), secondo (contralti) e terzo (bassi). Con Don Luigi Carnevali, nell’anno scolastico 1944-45, quando nella casa “Et in terra pax” c’erano i Camilliani sfollati dal loro convento di Verona, in particolari occasioni il nostro coro si fuse con successo con quello degli ospiti. Ricordo la riuscitissima Messa pontificale del Perosi cantata a Pasqua in Santuario, il Va’ pensiero di Verdi e, nell’anniversario della prima messa di Don Folci, il 13 luglio, l’”Esultate iusti” di Viadana, a preparare il quale, difficilissimo, sudammo le proverbiali sette camicie.***

***INSEGNATE DI GINNASTICA***

***Il padre del nostro compagno Teofilo Taccagni di Dongo, settimanalmente veniva a Valle a insegnarci ginnastica, in preparazione degli esami di terza media.***

***LA DISPENSA E’ VUOTA***

***Nel mese di marzo 1945, Don Folci era molto preoccupato, perché erano quasi esaurite tutte le scorte di riso, patate, castagne, mele, farina per la polenta e aveva da sfamare circa 150 persone fra alunni, suore e insegnanti. Allora si attivò per mobilitare, a destra e a sinistra, ogni conoscenza utile a risolvere il problema. Il prefetto Mario Pella, con due suore e sei ragazzi della terza media, si recò in Brianza e in Lomellina a fare gli approvvigionamenti: di granaturco in Brianza presso l’abitazione del nostro compagno Angelo Crippa di Missaglia; di riso in Lomellina. Ognuno ritornava con 10/12 kg di viveri cercando di sfuggire ai controlli dei fascisti che gli avrebbero sequestrato tutta la merce. Ricordo che per qualche giorno, esaurito il riso, si mangiava la minestra con il granoturco. Con la fame che avevamo, si mangiava di tutto.***

***25 APRILE 1945***

***Appena avuta la notizia della cattura del Duce e della presa di Milano da parte dei partigiani che festeggiavano la vittoria per la liberazione, siamo usciti tutti gioiosi dalle aule e, dal terrazzo del portichetto, abbiamo visto con emozione innalzare la bandiera tricolore sul campanile del Santuario da parte di un uomo di Valle.***

***IL DUCE IN PIAZZALE LORETO A MILANO***

***Silvio, il seminarista di Valle, ci portò in classe alcune foto in formato grande con il Duce e alcuni suoi gerarchi fascisti appesi in Piazzale Loreto a Milano.***

***Per liberare Sondrio dai fascisti e tedeschi i partigiani combatterono aspramente fino al giorno 28 e in quella battaglia persero il loro comandante.***

***Dopo il giorno della liberazione di Sondrio (28 aprile), i partigiani, fuori il cimitero di Sondrio, fucilarono alcuni gerarchi fascisti e capi tedeschi.***

***PARTIGIANI A CAVALLO***

***Alcuni giorni dopo la liberazione, a Valle arrivò un gruppo di partigiani a cavallo con il loro Comandante. Davanti al Santuario Don Carlo ci fece una foto di gruppo con loro. Ho poi saputo che il Comandante era il Dottor Martinelli di Turate (CO), che in seguito sarebbe stato eletto deputato nella circoscrizione della Provincia di Como e in alcuni governi De Gasperi avrebbe ricoperto l’incarico di Sottosegretario e quindi di Ministro.***

***PASSANO I PRIGIONIERI***

***Il nostro prefetto Mario Pella, circa dieci giorni dopo la liberazione, ci ha portati a San Pietro sulla strada provinciale a vedere il passaggio dei soldati tedeschi e fascisti prigionieri scortati dai partigiani armati. Erano molti, tutti a piedi, con lo zaino in spalla e la testa bassa. La ferrovia era interrotta nel tratto Morbegno-Sondrio per vari sabotaggi effettuati dai partigiani alle rotaie e alla galleria di Ardenno. I prigionieri dovevano proseguire a piedi fino a Morbegno per poi salire sui treni con destinazione campi di concentramento. C’era molta gente a vederli e alcuni abitanti dei paesi vicini gridavano: assassini……assassini……; avete ucciso i nostri figli e bruciate le nostre case.***

***TUTTI PROMOSSI AGLI ESAMI DI TERZA MEDIA***

***A metà del mese di maggio andammo a Sondrio a sostenere presso una scuola pubblica gli esami di stato della terza media. Per cinque giorni siamo stati ospiti dai Salesiani. Siccome i treni non circolavano, perché la linea era interrotta, da Valle ci hanno portati a Sondrio con due carri agricoli trainati da cavalli. Un carro lo guidava, redini in mano, il nostro compagno di classe Carlo Villa di Missaglia, lo faceva con perizia, avendo da bambino accudito al cavallo di suo padre contadino.***

***Eravamo in venti: tutti promossi. A Valle non si scherzava: si studiava seriamente.***